

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/1

MICHELE BUTINI*

I RINVENIMENTI EPIGRAFICI DELLA STAZIONE SAN GIOVANNI DELLA METRO C DI ROMA

Introduzione di Rossella Rea**

Excavations carried out between 2010 and 2013 for the construction of the new San Giovanni underground station led to the discovery of new epigraphic evidence, dating 1st c. BC - 3rd c. AD. Found in fragments, mainly in the anthropic units as scrap material, they are currently exhibited in the area of the San Giovanni station and are here published for the first time. An engraved finger-ring gemstone with its owner's name surely outweighs in interest the other finds. However, the whole ensemble can cast some light upon a vast area of Rome's suburbium.

Gli scavi preventivi alla costruzione della stazione San Giovanni della Linea C, eseguiti a più riprese tra il 2010 e il 2013, hanno consentito l'esplorazione di un'eccezionale successione di depositi archeologici profonda oltre 20 metri, su una superficie complessiva di circa 3.000 mq. Indagare questo sito complesso e pluristratificato su un'area così vasta ha rappresentato un'occasione di straordinaria importanza per approfondire la conoscenza di un settore del suburbio di Roma fino ad allora storicamente poco conosciuto.

È ormai nota l'eccezionalità dei rinvenimenti distribuiti entro un ampio arco cronologico che dall'epoca arcaica giunge sino all'età moderna quasi senza soluzione di continuità. Tra le scoperte, di particolare rilievo è l'azienda agricola risalente alla prima età imperiale. Ma il rinvenimento dell'azienda è stata solo la punta di diamante: le profondità raggiunte dalle opere civili, stazioni, ma anche pozzi di ventilazione, hanno consentito di ricostruire le vicende del sito dall'età contemporanea fino ai terreni non ancora frequentati, e quindi modificati, dall'uomo. E il paesaggio originario nell'area di San Giovanni è stato, come illustrato nell'apparato espositivo della stazione, completamente modificato nel corso dei secoli fino a diventare, dall'originaria sequenza di alture ai cui piedi scorreva un consistente corso d'acqua, da sempre fattore di attrazione per l'uomo, l'attuale spianata omogenea e compatta.

Indagare un'intera sequenza di depositi antropici dall'età contemporanea fino al substrato geologico è un evento rarissimo a Roma, cresciuta nei secoli su sé stessa riutilizzando anche, e per lunghi periodi, i medesimi materiali diversamente assemblati, o semplicemente inseriti nei riporti d'inerte. Compilate le indagini archeologiche si è proceduto all'analisi delle singole stratigrafie componenti i vari depositi antropici individuati, enucleandone i risultati in termini di evoluzione storica e di connessa cultura materiale. Gli studi su questa avviati, e tuttora in corso, sono stati oggetto di tesi di laurea, in particolare inerenti all'uso agricolo del suolo tra i secoli II e III d.C., e di approfondimenti specialistici, come il contributo presentato in questa sede, volto all'analisi dei frammenti dei testi epigrafici, in maggioranza sepolcrali e datati tra I e III secolo d.C., ma rinvenuti in depositi di riporto risalenti al IV e V secolo d.C. Particolare interesse rivestono il primo e l'ultimo dei reperti analizzati, il castone di anello su cui è inciso il nome della proprietaria, di cui l'autore propone graficamente l'integrazione, e un frammento di lastrina in rosso antico riutilizzato da uno scalpellino per una prova d'incisione tra la fine del I secolo e la metà del II d.C., epoca in cui è datato lo strato di rinvenimento. E il pensiero corre alla vicina officina lapidaria rinvenuta nei giardini di via Sannio, la cui attività si colloca in età adrianea.

Rossella Rea

LE EPIGRAFI DELLA STAZIONE SAN GIOVANNI[♦]

Durante gli scavi per la realizzazione della stazione San Giovanni della Metro C, sono state ritrovate le iscrizioni che verranno trattate in questo contributo; quasi tutte come materiali in giacitura secondaria provenienti da stratigrafie di riporto/accumulo. Sono tutte attualmente conservate nelle teche nel contesto dell'allestimento espositivo della stazione San Giovanni.

1.

Cammeo ricavato dall'incisione di due strati di sardonica (definibile anche 'onice-corniola')¹. La pietra, intagliata a formare una piccola lastra² (mm 4 x 7 x 2; lett. 1), è fratturata sul lato sinistro e superiore e reca due linee di testo con lettere a rilievo incise a risparmio.

Il campo epigrafico è contornato dal disegno di una *tabula* pseudoansata³ ricavata anch'essa dal risparmio dell'incisione. Rinvenuta nell'US 133 datata fra il II ed il III sec. d.C. (Inv. 603627). EDR174595 (*fig. 1*).

[Σ]αλβία

[E]ρασις(τράτεια).

r. 1: Della quartultima lettera sono ben visibili due aste montanti e convergenti. La frattura sembra intervenire proprio nel punto (o meno di un millimetro al di sotto) in cui le due aste andavano a congiungersi. Della quintultima lettera si conserva solamente uno spigolo inferiore destro di un'asta montante.

♦ Ringrazio sentitamente la professoressa Silvia Orlandi e Giorgio Crimi per la collaborazione e la pazienza. Ringrazio il dott. Paolo Montanari per l'aiuto nella classificazione dei materiali. Tutte le foto presenti in questo contributo sono state realizzate dallo scrivente con l'aiuto di Giorgio Crimi e con l'autorizzazione della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma. In tal senso, ringrazio anche la dott.ssa S. Morretta e tutti gli altri funzionari della Soprintendenza e di ATAC S.p.A. per la collaborazione.

1) Per la classificazione dei quarzi microcristallini cfr. SAX 1996. La definizione di "onice-corniola" è più tradizionale ma non scientifica; cfr. *Piccola Treccani*, p. 440 s.v. "onice"; tale terminologia è usata anche in SCHLÜTER *et al.* 1975, pp. 306-307, nn. 1686, 1690.

2) Di tipo F5 secondo la Classificazione di Zwiernlein-Diehl e Boardman; cfr. HENIG, MACGREGOR 2004, pp. 27-28; SPIER 1992, p. 3.

3) Una forma simile può essere trovata in MOLESWORTH, HENIG 2012, p. 183 tav. 21.



1. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. GEMMA DI SALVIA ERASISTRATEIA

Si tratta di una pietra semi-preziosa⁴ che doveva essere originariamente incastonata in un anello e recante il nome della proprietaria⁵ redatto in caratteri greci.

L'integrazione del *nomen* inciso alla prima riga passa dalla necessaria interpretazione delle tracce conservate della quartultima lettera: poiché non sembra esserci lo spazio sufficiente per immaginare una traversa centrale al di sopra del punto di frattura, mi sembra che l'integrazione più corretta da fare sia quella di un Λ. Altro fattore che mi fa propendere per la suddetta lettura è il fatto che in entrambi i disegni delle due A conservate le aste montanti subiscano una leggera variazione nell'inclinazione all'altezza del loro punto di giunzione con la traversa, mentre le due aste della lettera che stiamo analizzando non sembrano subire questa variazione presentando, invece, un'inclinazione costante.

L'ampiezza esatta della lacuna può essere stimata a partire dalla considerazione di quella che doveva essere la larghezza complessiva della gemma. Considerata quella che doveva essere la sua forma originaria, essa avrà avuto una larghezza circa corrispondente, o al massimo di poco superiore, al doppio della sua altezza. Se teniamo conto anche dello spazio che doveva aver occupato l'ansa sinistra, arriviamo alla conclusione che è possibile integrare non più di una lettera alla sinistra di quelle conservate per entrambe le righe di scrittura.

Non sono molti i nomi greci terminanti con la sequenza “-λβια” e fra questi è ulteriormente possibile stringere il campo: di fatti il nome Φουλβια deve essere escluso in quanto eccedente di una lettera, mentre i nomi Ὀλβια, Ἐλβια, Ἄλβια (anche se attestato solo nella forma maschile Ἄλβιος) devono essere esclusi in quanto troppo brevi e non coerenti, alcuni di loro, con le tracce delle lettere presenti sulla pietra. Avanti il numero di lettere necessario sono i nomi Κιλβια e Σαλβια: il primo è però da escludere perché impossibile da leggere rispetto alle tracce. Ciò rende obbligata l'integrazione del *nomen* Σαλβια⁶.

4) Per quanto questa nomenclatura abbia degli evidenti limiti; cfr. LÜLE 2012, p. 1.

5) Per la classificazione delle gemme iscritte cfr. RICHTER 1971, p. 7; RICHTER 1974, p. 631.

6) Al maschile Σάλβιος (nelle iscrizioni greche può essere trovato anche nella forma Σαλουία/Σάλουιος); è la traslitterazione greca del diffuso gentilizio latino *Salvius*, di origine umbra od osca (cfr. SALOMIES 1987, p. 88) e di ampia diffusione in area italica (cfr. SCHULZE 1966, pp. 471-472). Le prime attestazioni epigrafiche di questo *nomen* nella forma traslitterata risalgono al I sec. a.C. e risultano diffuse per tutto il mondo greco: cfr. LGPN I, s.v. “Σάλβιος” p. 400; LGPN II, s.v. “Σάλβιος” p. 393; LGPN IIIa, s.vv. “Σάλβιος”, “Σαλβία” p. 387; LGPN IIIb, s.vv. “Σάλβιος”, “Σαλβία” p. 373; LGPN IV, s.v. “Σαλβία” p. 303; LGPN Va, s.v. “Σάλουιος” p. 396; LGPN Vb, s.v. “Σάλουιος” p. 376.

Per quanto riguarda invece il *cognomen*, l'integrazione di un E all'inizio del r. 2 è l'unica plausibile. È da escludersi la possibilità di trovarci di fronte al nome Ἐρασις, il quale nelle sue rare occorrenze, per lo più in area dorica, è sempre da intendersi come nome maschile⁷. Molto più probabile è che la pietra riporti piuttosto una forma abbreviata. Ἐρασιστράτεια è l'unico *cognomen* altrove attestato con il quale sia possibile sciogliere tale abbreviazione⁸ (fig. 2).



2. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. GEMMA DI SALVIA ERASISTRATEIA: PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE GRAFICA

Non ci sono elementi certi per stabilire quale fosse lo *status* giuridico della donna, ma l'onomastica lascia pensare che fosse verosimilmente una liberta.

La paleografia può aiutarci solo parzialmente nel datare il nostro cammeo a causa dello scarso numero e della parzialità del campione dei reperti con i quali è possibile compararlo; infatti, per quanto la glittica alto imperiale e la coeva produzione di cammei siano fenomeni ampiamente studiati, maggiormente in ombra rimane il fenomeno della comparsa di cammei recanti iscrizioni come unica forma di decorazione⁹. Per quel che mi è possibile notare, rispetto alla quasi totalità degli esemplari iscritti sui quali mi è stato possibile eseguire un controllo autoptico, la nostra gemma si differenzia sostanzialmente per la forma delle lettere: in primo

7) Cfr. *LGPN* I, s.v. “Ἐρασις” p. 161; *LGPN* IIIa s.v. “Ἐρασις” p. 150.

8) L'unica altra occorrenza di questo *cognomen* è in un'iscrizione sepolcrale edita in *IG* XIV, 2093 (*IGUR* 1038; PH188677) rinvenuta nel 1852, o poco prima, durante degli scavi lungo la via Appia e datata al II sec. d.C. Essa fa menzione di una certa Φλαβία (ma l'abbreviazione del nomen “ΦΛ” consente senza problemi anche lo scioglimento “Φλαουία”) Ἐρασιστράτεια (cfr. *SOLIN* 2003, p. 54.) nell'atto di dedicare, insieme al proprio σύνβιος Σεραπιᾶς, un monumento per la buona memoria di suo padre Χαρικλῆς. L'identificazione fra le due donne, per quanto plausibile da un punto di vista cronologico, mi sembra potersi escludere con sicurezza per i motivi di ordine paleografico di cui sopra.

9) Punto saldo all'interno della nostra conoscenza degli sviluppi di questa pratica sono una serie, ben nota agli studiosi e discretamente numerosa, di cammei iscritti ricavati spesso dall'intaglio di onice bianca e nera, recanti più spesso testi greci, ma anche latini ed elementi figurativi ben precisi; cfr. *SPIER* 2007, p. 135. Questa serie di reperti, i quali si contraddistinguono per una sostanziale omogeneità dal punto di vista paleografico, sogliono essere di comune accordo datati al III sec. d.C. e considerati punto di partenza di una ricca tradizione glittica in ambito bizantino; cfr. *e.g.* *SPIER* 2007, pp. 135-139 nn. 735-750, 752-758; p. 139 n. 763; p. 131 n. 719 (tale cammeo riporta il nome di Nerone Augusto ma è probabilmente di produzione tardoantica in quanto simile figurativamente ai contornati, cfr. *ibid.* p. 133); p. 141 nn. 773, 774, 778 (sicuramente produzioni bizantine, datati fra VI e VII sec. d.C.); *RICHTER* 1971, pp. 80-81 nn. 396, 398, 399, 404, 408; *HENIG, MAC GREGOR* 2004, pp. 114-115 nn. 11.11, 11.15; p. 134, n. 15.12; *SPIER* 1992, p. 163, n. 452; inoltre, cfr. *MOLESWORTH, HENIG* 2012. *PANNUTI* 1994, p. 288 n. 255; pp. 291-292 n. 258 propende però per l'epoca tardoantica o bizantina; cfr. *Ibidem*, pp. 337-346 nn. 299, 300, 301, 302(?), 303, 304, 305, 306, 308. Cfr. anche *ZWIERLEIN-DIEHL* 1991, pp. 218-219, nn. 2471, 2472, 2473; *SCHLÜTER et al.* 1975, p. 304, n. 1666, pp. 306-307, nn. 1686, 1690 (molto simili alla nostra gemma per forma e materiale ma più recenti dal punto di vista paleografico). Sono a conoscenza di una sola gemma appartenente a questa categoria che rispetto alle altre è stata antedatata al II sec. d.C. (*HENIG* 1994, p. 247, n. 536) e le motivazioni di questa scelta sono probabilmente di natura paleografica.

luogo, la traversa dell'A è realizzata in un unico tratto orizzontale, quando invece gli esempi la realizzano spezzata tramite due tratti obliqui; sempre la lettera A, nel nostro caso, è realizzata senza la peculiare 'coda' sul vertice visibile nelle altre incisioni; in generale colpisce, rispetto agli altri esempi, la quasi totale assenza di grazie dal disegno delle lettere e la loro maggiore spaziatura. La gemma, sia dal punto di vista tipologico ma anche per l'utilizzo del materiale, può essere però accostata più direttamente ad un particolare gruppo di reperti del quale fa parte l'anello d'oro con cammeo iscritto incastonato proveniente dal corredo funebre di *Crepereia Tryphaena*, rinvenuto durante degli scavi a Roma nel 1889 e databile alla seconda metà del II secolo d.C.¹⁰.

I dati a nostra disposizione non possono fornirci una datazione 'in positivo' ma possono per certo suggerirci che il nostro cammeo sia stato inciso prima del periodo di realizzazione della maggior parte dei cammei iscritti già noti agli studiosi, e cioè prima del III sec. d.C., venendo così a configurarsi come uno fra i più antichi esempi di questa tipologia di manufatti.

2.

Frammento centrale di lastra di marmo bianco a grana fine (cm 9 x 16,2 x 3: lett. 2,7). Il retro è liscio. Sulla superficie sono ben distinguibili le linee guida di due righe di scrittura. Rinvenuta nell'US 1329, datata alla metà del V secolo d.C., assieme ad altri frammenti marmorei, ceramici e laterizi. (Inv. 606582). EDR174596 (*fig. 3*).

 [---?] ded[---]
 3 [---?]+t+[---]



3. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI LASTRA SEPOLCRALE

10) Cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI *et al.* 1983. Questo cammeo, non condividendo con il nostro alcuna lettera, male si presta ad un confronto paleografico. Si veda inoltre HENIG 1990, p. 24 n. 43 con rimandi, ai quali aggiungerei WALTERS 1926, p. 349 n. 3714, forse identica a quella che Henig cita dalla raccolta del 1757 delle *gemmae litteratae* di Francesco de' Ficoroni.

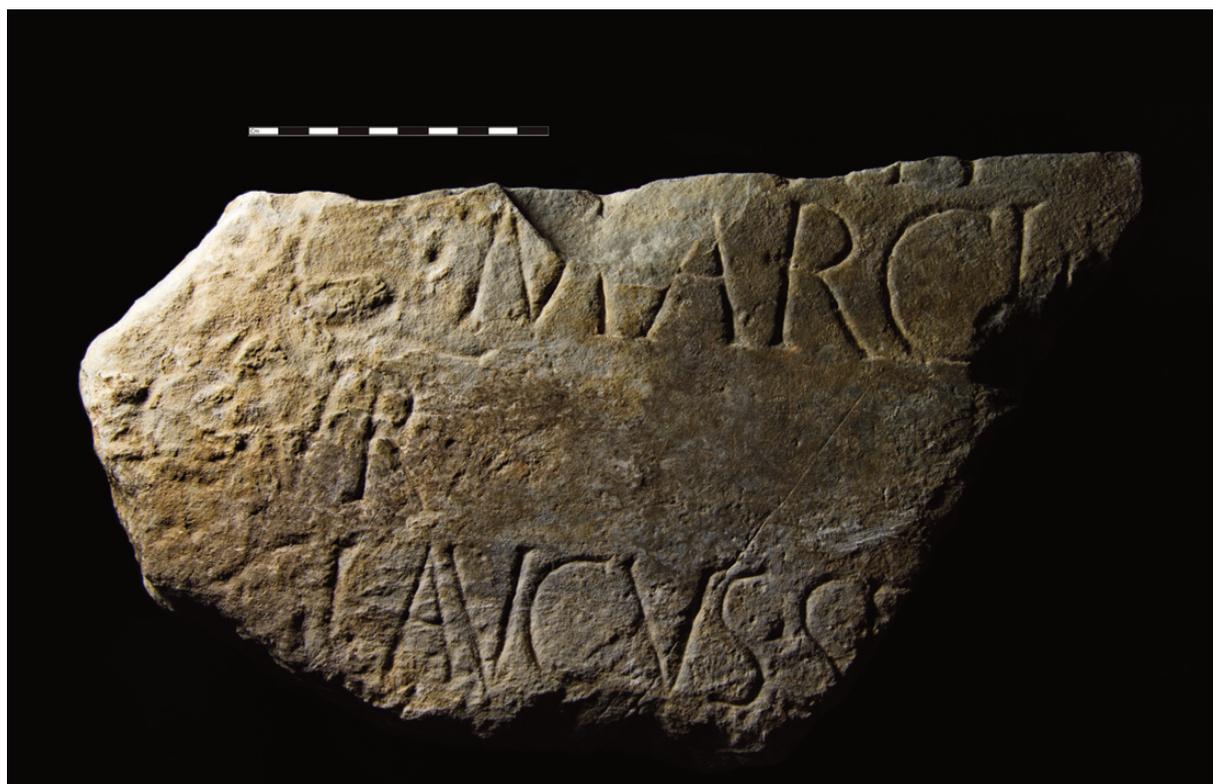
r. 3: nella parte iniziale della seconda riga conservata sono visibili le tracce di due lettere; della prima si scorge a malapena un apice superiore destro, della seconda è invece possibile osservare quelli che con ogni probabilità sono i bracci di una lettera T e la parte superiore di un'asta verticale; potrebbe trattarsi della T della congiunzione *et*. Segue poi un segno d'interpunzione, un breve spazio anepigrafe e quindi una nuova traccia di lettera costituita probabilmente da un'apicatura superiore sinistra di un'asta verticale.

Alla r. 1 potrebbe integrarsi un verbo di dedica: *ded[icavit]*, *ded[icaverunt]* oppure *ded[it]*, *ded[erunt]*. Integrazioni che andrebbero tutte di buon accordo con la possibile natura sepolcrale dell'iscrizione. Qualora ci trovassimo di fronte ad un verbo di dedica, allora quelle conservate potrebbero essere le ultime due righe del testo.

La paleografia consente una datazione alla prima metà del III secolo d.C. Caratteristica è l'inclinazione dei tratti orizzontali della E e della supposta T.

3.

Frammento centrale di lastra in marmo grigio a grana fine (cm 18,6 x 36 x 7,3; lett. 4,9 - 4,5). Retro grezzo. È avvolto da tracce di malta con frammenti di pozzolana che ne inficiano in alcuni punti, soprattutto sul lato sinistro, la leggibilità. Rinvenuto nell'US 1180, datata al XIX secolo, reimpiegato come materiale grezzo per l'edificazione di un muretto e per questo avvolto da tutti i lati da malta. (Inv. 606627). EDR174597 (*fig. 4*).



4. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DELL'ISCRIZIONE DI *GLAUCUS*

-----?
 [---]++ [---]
 [---?] *Q(uinti) Marci* [---]
 [---?] *cur(---)* [---?]
 5 [---?] *Glaucus SE*[---]

r. 2: a destra sono visibili con certezza le tracce della parte inferiore di due aste verticali abbastanza ravvicinate. Difficilmente ci troviamo di fronte ad una lettera H in quanto la parola sembra interrompersi proprio in questo punto; improbabile per ragioni di spazio sembrerebbe la sequenza di due lettere come *e.g.* TI o IT. È invece possibile attribuire queste tracce a due lettere I. Più difficile da stabilire è quello che viene prima di queste due aste: infatti il cattivo stato di conservazione della pietra non consente di capire se ci troviamo di fronte ad ulteriori resti di incisioni o meno

r. 3: la lettura della lettera Q è resa difficile dallo strato di malta presente sopra il marmo. La stessa lettera presenta una coda che si estende fino a sotto la prima asta della successiva M. È poi ben visibile un interpunto a separare Q dall'inizio del *nomen Marcius*.

r. 5: della G iniziale è ben visibile la parte superiore del semicerchio come anche la parte superiore del pilastro. Dell'ultima lettera sono ben visibili la parte superiore di un'asta verticale facente angolo con un solco che si muove verso destra, compatibile con un semicerchio di una D, con l'occhiello di una P o di una R, ma molto più probabilmente con il braccio superiore di una E.

Difficile stabilire l'originaria forma e funzione del reperto. Esso riporta incisi due antropomi, di cui il primo è costituito dal *praenomen* abbreviato *Quintus* e dal *nomen* latino *Marcius*, ampiamente diffuso a Roma¹¹, in caso genitivo; il secondo dal *cognomen* greco *Glaucus*, anch'esso ampiamente attestato¹² e, probabilmente, dall'inizio di un secondo elemento onomastico che, nel caso, dovrebbe essere concordato al nominativo con il primo. Non è però da escludersi che le due lettere in questione celino elementi di ben altra natura: esse potrebbero costituire l'inizio dell'indicazione comune in ambito sepolcrale *se [vivo]*; oppure l'inizio dell'indicazione del rapporto intercorrente fra *Glaucus* ed il primo personaggio: *se[rvus eius]*¹³. Difficile stabilire in quale rapporto fossero i due. *Glaucus*, essendo menzionato al nominativo, deve essere stato comunque il soggetto dell'azione espressa nel testo dell'iscrizione; mentre la menzione al genitivo di *Q. Marcius* non può essere spiegata univocamente. Probabilmente essa esprime la pertinenza dell'oggetto della dedica contenuta nel testo dell'epigrafe; dedica che potrebbe essere stata funeraria o, con minor probabilità, sacra.

Al r. 4 le lettere CVR difficilmente possono essere intese come parte finale di una parola e, parimenti, la loro presenza lascia campo libero ad una molteplicità di interpretazioni. In prima battuta può essere avanzata la proposta di scioglimento *cur(atoris)* supponendo che, qualora ci trovassimo di fronte alla menzione di un *curator* nell'ambito dell'amministrazione della *res publica*, l'indicazione dell'oggetto della *cura* esercitata da tale magistrato sia finita in lacuna

11) Per quanto sia difficile dare una cifra precisa, in assenza di uno studio estensivo aggiornato rivolto ai *nomina* latini, è possibile farsi un'idea consultando gli indici di *CIL VI* in particolare le pp. 3880-3888.

12) SOLIN 2003, p. 432.

13) Cfr. *e.g.* *CIL VI*, 23331 (EDR152757).

nella parte destra dell'iscrizione, di seguito allo spazio anepigrafe sulla riga¹⁴. È però da considerare anche l'ipotesi di un *curator* nell'ambito di un *collegium*; tali cariche si trovano talora nella forma abbreviata *CVR* ma, al contrario delle corrispettive cariche pubbliche, raramente sono seguite da un genitivo¹⁵. Secondariamente, supponendo una lacuna nella parte sinistra della linea, possono essere proposti anche gli scioglimenti [*aed(ilis)*] *cur(ulis)* e [*pro*] *cur(atoris)*. La mia terza ed ultima ipotesi, tornando ad immaginare una lacuna testuale sul lato destro della riga di scrittura, prevede lo scioglimento: *cur(ionis)* [*max(imì)*]¹⁶. Mi sembra invece da escludersi che ad essere sottinteso sia il verbo *cur(avit)* il quale risulterebbe separato dal proprio soggetto da un'inspiegabile sezione anepigrafe. In generale, la comprensione del testo risulta decisamente ostacolata anche dalla difficoltà nel comprenderne l'impaginazione: le parole non sembrano bene allinearsi sul lato sinistro e c'è il rischio che proprio su quel lato sia andata perduta una porzione difficilmente quantificabile di testo.

La paleografia, in particolar modo il carattere 'incipiente' delle apicature, suggerisce una datazione intorno alla metà del I secolo a.C.

4.

Angolo superiore destro di una lastra di marmo bianco a grana fine (cm 13,2 x 9,5 x 3; lett. 3). Il retro è liscio. Il campo epigrafico è delimitato da una cornice composta da un listello con solco a forma di V. Rinvenuto nell'US 1351, datata alla metà del V secolo d.C. e costituita da apporti provenienti da demolizioni edili, insieme alle iscrizioni frammentarie n. 5 e n. 8 considerate in questo contributo. (Inv. 606644). EDR174599 (fig. 5).



5. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI LASTRA MARMOREA

[-----]
[---]vi

Il frammento non fornisce molti elementi sulla base dei quali poterlo identificare. L'unica cosa su cui mi sembra si possa ragionare è il fatto che le lettere conservate facciano riferimento alla seconda riga del testo epigrafico. Visto lo spazio anepigrafe nella parte superiore del frammento, possiamo ipotizzare che le lettere del primo rigo fossero di modulo maggiore; si trattava forse delle iniziali *D M* dell'*adprecatio* agli Dei Mani. Qualora questa ipotesi fosse verificata ci troveremmo di fronte a due lettere pertinenti ad un testo sepolcrale.

14) Ci sono note delle epigrafi che seguono questo canone di impaginazione: cfr. e.g. *CIL* VI, 1299 (EDR109057) di un *curator viarum* datata al 68 d.C.

15) Cfr. e.g. *CIL* VI, 11035 (EDR155252). Cfr. *DizEp* II, s.v. "curator" in particolare pp. 1324-1325 e pp. 1342-1345.

16) L'abbreviazione *CVR MAX* sembra essere attestata unicamente in un'iscrizione di Perugia: *CIL* XI, 4772 (EDR123464).

Basandosi sulla sola paleografia – gli elementi che possono essere presi in considerazione sono il chiaroscuro, la realizzazione delle apicature di V, nonché la proporzione altezza/larghezza della stessa – il pezzo può essere datato dal I al II sec. d.C.

5.

Frammento pertinente alla parte inferiore centrale di una lastra di marmo bianco a grana fine ricomposto da due frammenti (cm 16,5 x 23,2 x 2,3; lett. 7,5). Il retro è liscio. Sul margine superiore sinistro è presente un foro. Rinvenuto nell'US 1351, datata alla metà del V secolo d.C. e costituita da apporti provenienti da demolizioni edili, insieme ad altre due iscrizioni frammentarie n. 4 e n. 8 considerate in questo contributo. (Inv. 606646) EDR174600 (fig. 6).



6. ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI LASTRA SEPOLCRALE

[---]II((semis))((uncias duas)) [---?].

La lastra sembra conservare, oltre al margine inferiore, anche i margini sinistro e superiore, per quanto non in eccellenti condizioni. Ciò crea un problema di interpretazione dal momento che il testo non dà senso considerando unicamente il presente supporto. La soluzione sembra venire dalla considerazione del foro presente sul margine superiore, il quale sembra realizzato in antico probabilmente con la finalità di ammorsare questa lastra ad una sovrastante. Un foro del genere si sarà trovato anche sul lato destro, nel punto esatto dove essa appare fratturata. Avanzerei dunque l'ipotesi che l'iscrizione sia stata messa in opera su più lastre marmoree congiunte, le quali dovevano andare a formare il rivestimento esterno (*crusta*)¹⁷ di un monumento sepolcrale quale, ad esempio, una tomba a dado.

17) Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 81.

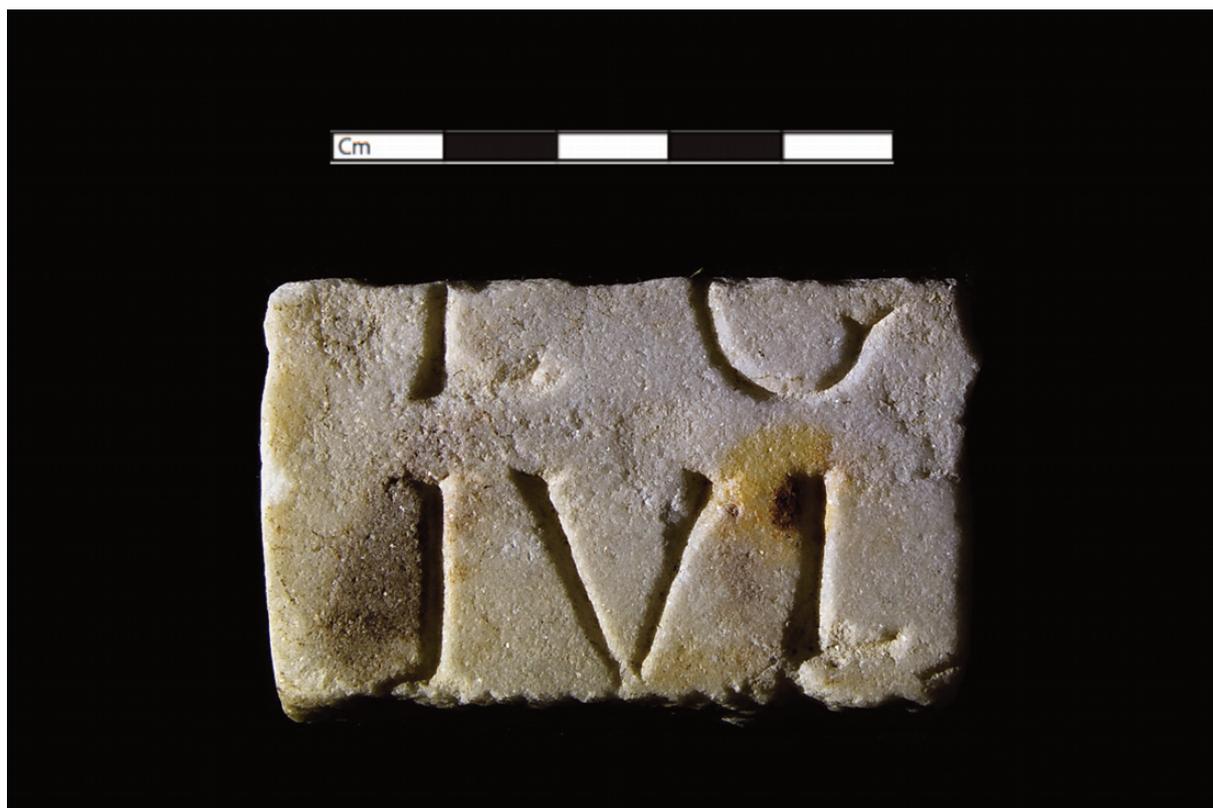
Un'altra spiegazione plausibile è che l'attuale forma del supporto sia piuttosto il frutto del suo reimpiego come elemento architettonico; il retro della lastra è liscio e non può escludersi che in un contesto di reimpiego esso possa essere stato la parte esposta.

L'iscrizione reca incisi simboli numerici; compaiono, di seguito ad un numero due, un *semis* e due *unciae* (la somma di un *semis* e di due onces viene più tecnicamente chiamata *bes*) per un valore di 2 e $\frac{2}{3}$, con ogni probabilità da considerare relativi alla pedicatura di un'area sepolcrale. Per quanto non manchino attestazioni di aree sepolcrali dalle misure particolarmente esigue¹⁸, mi sembra che la cosa più ragionevole da ipotizzare sia che in lacuna sia finita la prima parte del numerale espresso dall'iscrizione.

Per le caratteristiche paleografiche il pezzo sembra databile al I sec. d.C.

6.

Frammento centrale di lastra in marmo bianco a grana fine (cm 3,7 x 6,3 x 2,4; lett. 1,8) successivamente riadattata ad elemento architettonico mediante il ritaglio della pietra originale e l'incisione di una gola dritta¹⁹ sul retro del così formato margine superiore. Nei pressi dell'asta superiore della lettera L è presente un residuo ferroso probabilmente dovuto ad un prolungato contatto con un chiodo. Rinvenuto nell'US 1408, datata fra la fine del I e la metà del II secolo d.C. (Inv. 606667). EDR174603 (fig. 7).



7. ROMA, STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI ISCRIZIONE

18) Alcune aree possono arrivare anche a misurare solo un piede e mezzo, cfr. GREGORI 2006, p. 91.

19) Per la classificazione delle modanature cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 162, p. 310.

 [---]LG[---]
 3 [---]Iuli[---]

r. 3: sono visibili sulla pietra le estremità sinistre di un'apicatura superiore ed una inferiore: l'unica lettera sia compatibile con queste tracce, sia coerente dal punto di vista fonetico con ciò che la precede è una I. Si potrebbe dunque integrare un *nomen* del tipo *Iulius* o un *cognomen* del tipo *Iulianus*, ma non sussistono prove in favore di una o dell'altra ipotesi, anche dal momento che non siamo neanche sicuri di conservare il limite sinistro dello specchio epigrafico.

Il frammento, una volta intagliato, sarà stato destinato ad entrare ad incastro (come tassello?) in una struttura non meglio definibile. Per quanto sia difficile dedurre la tipologia dell'iscrizione è certo che essa non deve aver svolto troppo a lungo né la sua funzione originaria né la sua nuova funzione come materiale di reimpiego. Dal punto di vista della paleografia il reperto sembra collocabile nel I o nel II secolo d.C.



8 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI ISCRIZIONE SEPOLCRALE, VEDUTA LATERALE



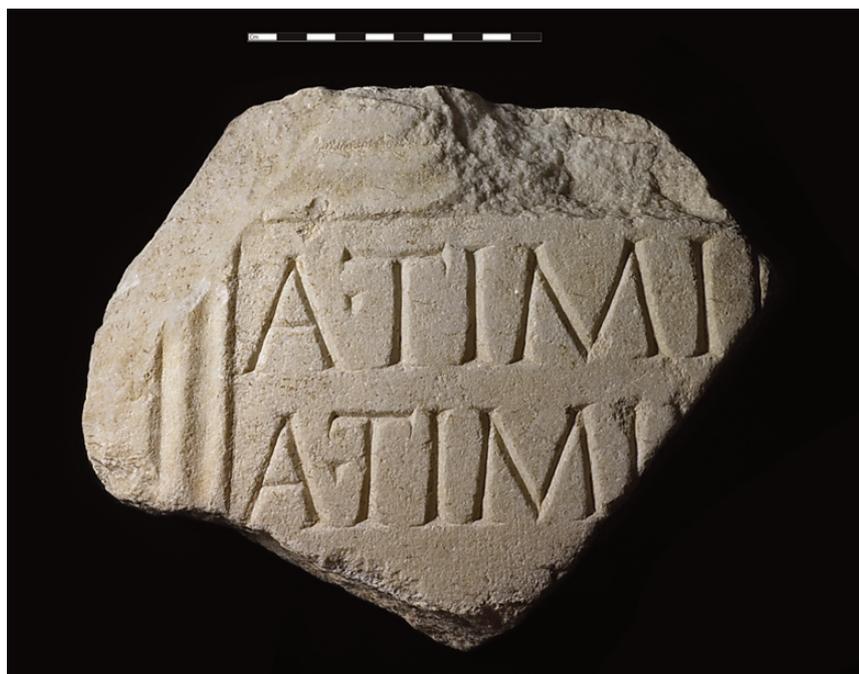
9 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI ISCRIZIONE SEPOLCRALE, VEDUTA DALL'ALTO



10 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI ISCRIZIONE SEPOLCRALE, VEDUTA DIAGONALE

7.

Frammento superiore sinistro di lastra marmorea (marmo bianco a grana grande) riportante un'iscrizione frammentaria (cm 17 x 21 x 4,7; lett. 3,5-3,3). Il retro è liscio. Il margine (il cui spessore è di cm 4,5) è composto (dall'esterno verso l'interno) da un listello e da una gola rovescia. Nel margine superiore al centro è presente un foro quadrato. Rinvenuta nell'US 108 datata fra il IV e gli inizi del V sec. d.C. assieme ad altro materiale di reimpiego. (Inv. 606804). EDR174604 (*fig. 11*).



11 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. LASTRA SEPOLCRALE DI DUE *AULI TIMINI*

A(ul-) Timin[i- ---]
 A(ul-) Timin[i- ---]
 [+2+?] +[---]

r. 3: nella parte iniziale la frattura potrebbe aver obliterato al massimo un paio di lettere. Sono comunque propenso a ritenere che difficilmente in quel punto la pietra riportasse lettere incise. Sono dell'idea che la r. 3 riportasse una o più parole allineate al centro, le quali dovevano partire lì dove la pietra conserva l'apicatura di uno spigolo superiore sinistro di una lettera.

Ci troviamo probabilmente di fronte ad un'iscrizione sepolcrale. Il frammento ci riporta distintamente la parte iniziale di due antroponomi: si tratta dei nomi di due individui aventi lo stesso *praenomen* *Aulus* ed appartenenti alla stessa *gens* ovvero la *gens Timinia*. Questa *gens* è ritenuta originaria dell'Italia centro-meridionale ed è ampiamente attestata a Roma, in area italiana ed anche nelle province²⁰. Purtroppo, dal momento che le desinenze dei due *nomina* cadono in lacuna, non possiamo stabilire in quale rapporto l'iscrizione ci descrivesse i due personaggi. Possiamo però notare come nella seconda riga di scrittura il nome del secondo individuo sia scritto con una spaziatura inferiore fra i caratteri. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che i due personaggi possedevano *cognomina* di lunghezze differenti, considerato che i loro nomi dovevano occupare un'intera riga di scrittura ciascuno. L'ipotesi più plausibile, a mio avviso, è che i due individui fossero entrambi liberti del medesimo *patronus*²¹; ma non è nemmeno possibile escludere che fossero padre e figlio.

Per le caratteristiche paleografiche l'iscrizione è databile al II secolo d.C.

20) Cfr. CHRISTOL, DREW-BEAR 1986, p. 42. SCHULZE 1966, p. 242 (non attendibile) lo annovera fra i *nomina* di origine etrusca. Per quel riguarda il solo contesto dell'Urbe, sono in buon numero le attestazioni di *Timinii*; si tratta, per la maggior parte, di iscrizioni funerarie riguardanti soggetti per lo più di condizione libertina; cfr. *CIL* VI, 2554 (EDR102650); *CIL* VI, 27422-27437 a cui si aggiungono *CIL* VI, 38974; THOMASSON 1954, p. 144 n. 140 (EDR000520); FORNARI 1916b, p. 391 f (EDR005172); FORNARI 1916a, p. 97, n. 4 (EDR006560); FRIGGERI, PELLI 1980, p. 133 n. 44 (EDR030551); *AE* 2004, 230 (EDR076774). Di tutte le iscrizioni appena citate solo *CIL* VI, 27428 (EDR032551) è con certezza pertinente ad un individuo di condizione libera.

21) Mi sembra interessante notare come, fra le epigrafi urbane, ve ne sia una che sembra rassomigliare molto da vicino la nostra per le caratteristiche paleografiche: si tratta dell'iscrizione edita in *CIL* VI, 2554 (EDR102650) la quale fa la menzione di un *A. Timinius Daphnus* nell'atto di dedicare una mensa podiale ad un amico defunto. Per quanto l'identificazione fra il *Daphnus* ed uno dei nostri due *Timinii* non mi sembra possa essere esclusa a priori, si potrà più ragionevolmente convenire sulla possibilità che questi soggetti possano essere stati *liberti* del medesimo *patronus*. Conosciamo altre epigrafi urbane potenzialmente coeve che menzionano ulteriori liberti di un *Aulus Timinius*: fra quelle sulle quali è possibile eseguire un controllo autoptico abbiamo *CIL* VI, 27424 (EDR118967) *A. Timinius Blastus*; *CIL* VI, 27431 (EDR160121) *A. Timinius Thales(?)*. Le iscrizioni edite in *CIL* VI, 27429 (EDR172939) *A. Timinius Panthagatus*, *A. Timinius Secundus*; *CIL* VI, 27430 (EDR172934) *A. Timinius Philodespotus*, *A. Timinius Mystes* ed in FRIGGERI, PELLI 1980, p. 133 n. 44 (EDR030551) *A. Timinius Spinther* potrebbero anch'esse essere coeve alla nostra differenziandosi da essa principalmente per una realizzazione meno accurata. Le iscrizioni edite in SANTOLINI, GIORDANI 1989, p. 202 n. 326 (EDR172836) *Timinia A(uli) l(ibera) Calliste* ed in *CIL* VI, 27435 (EDR172998) *A. Timinius Hilarus* risultano più recenti della nostra per il disegno svettante dei bracci della T e dei tratti orizzontali di E. Paleograficamente simili sono anche altre iscrizioni non riconducibili ad un *Aulus*: *CIL* VI, 27426 (EDR172913) *Q. Timinius Hermeros*, *CIL* VI, 27432 (EDR172944) *P. Timinius Verecundus*; *CIL* VI, 27433 (EDR118014) *Timinia Apolonia*; *CIL* VI, 27436 (EDR154490) *Timinia P(ubli) et ((mulieris)) liberta Gnome*; THOMASSON 1954, p. 144 n. 140 (EDR000520) *T. Timinius Chresimus* il cui tratto meno accurato, a mio avviso, non esclude una realizzazione grossomodo coeva rispetto alle iscrizioni sopracitate.

8.

Frammento di lastra di marmo bianco a grana media (cm 6,7 x 10,5 x 3,5; lett. 3,4). Si conserva forse il margine destro. Il retro è liscio. Rinvenuto nell'US 1351, datata alla metà del V secolo d.C., costituita da apporti provenienti da demolizioni edili insieme alle iscrizioni frammentarie n. 4 e n. 5, considerate in questo contributo. (Inv. 606937). EDR174606 (*fig. 12*).



12 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. FRAMMENTO DI ISCRIZIONE SEPOLCRALE

[---]V, t(estamento?) f(---) [---?]
-----?

r. 2: il contesto fa propendere per la lettura F dell'ultima lettera conservata. Interpunti fra le lettere V e T e fra le lettere T ed F.

Il pezzo risulta essere di difficile interpretazione oltre che di difficile collocazione all'interno di un'ipotesi ricostruttiva. Il fatto che le lettere rechino un interpunto fra loro induce a pensare che ci troviamo di fronte ad una sigla. Considerando una possibile natura funeraria del testo, possono essere formulate alcune ipotesi: la prima, e a mio avviso più probabile, consiste nello scioglimento di T in *testamento*. La parte restante del testo potrebbe essere letta come *f(ecit)*, come *f(ieri)* [*i(ussit)*] o anche come *f(aciundum)* *c(uravit)*, mentre V potrebbe essere inteso come la parte finale di una formula biometrica.

La seconda ipotesi consiste nello scioglimento di T in *titulum*, mentre V ed F andrebbero sciolti rispettivamente come *vivus* e *fecit*²².

Per le caratteristiche paleografiche il frammento è databile al II o al III secolo d.C. in particolare per la realizzazione inclinata dei bracci della T.

9.

Lastrina di rosso antico (cm 4,6 x 8 x 0,9; lett.? *2pars* - 1). Riporta alcune incisioni di larghezza, forma e profondità variabile. Il retro è liscio. La lastrina risulta fratturata sul lato destro²³ ed inferiore, mentre presenta una specie di protuberanza nella parte alta del margine sinistro sovrastata da un “dentello”. Ritrovata nell’US 1408 datata fra la fine del I e la metà del II secolo d.C. (Inv. 606668). (fig. 13).



13 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. PROVA D’INCISIONE

Non ci sono gli estremi per considerare il pezzo come un’epigrafe. Non è infatti possibile riscontrare la volontà da parte del lapicida di incidervi un qualche segno alfabetico. Ciò si può dedurre dall’inusuale accostamento di due solchi di spessore e profondità disomogenee. A mio avviso, la cosa più ragionevole da pensare è che ci troviamo di fronte a materiale di scarto utilizzato come *probatio scalpri* (i.e. una prova di incisione) da parte di uno scalpello forse

22) Considero questa ipotesi meno plausibile a causa della riscontrabile minor frequenza d’uso di questo tipo di formulario. Infatti, la formula *v(ivus) t(itulum) f(ecit)* può essere trovata solo nella dubbia lettura di un’iscrizione oggi conservata a Metz, edita in *CIL* XIII, 4355. La formula *titulum fecit*, reperibile nelle iscrizioni sia scritta per esteso sia tramite la sigla T F, anche se attestata in poche occorrenze e con qualche incertezza (cfr. e.g. *AE* 1996, 517 = EDR101023; *CIL* X, 4161 = EDR006858), è comunque di attestazione di molto inferiore rispetto a *titulum posuit*. CAPPELLI 1999, p. 515 annota una sigla che sembrerebbe proprio fare al caso nostro: *v(ivens) t(itulum) f(ieri) i(ussit)* la quale però non sembra trovare riscontro nell’epigrafia classica.

23) Non è presente alcun elemento concreto che indichi quale sia il ‘sopra’ ed il ‘sotto’ del reperto. La mia descrizione dell’oggetto segue il medesimo orientamento che esso ha nella foto ed è da ritenersi completamente arbitrario.

nel contesto di un'officina lapidaria²⁴. Mi sembra lecito osservare che probabilmente, al momento della supposta prova di incisione, la lastrina non doveva ancora presentare le stesse fratture che presenta oggi. La forma del margine sinistro della lastra è evidentemente il frutto di una lavorazione.

La mia ipotesi è che questa lastrina sia il risultato del sezionamento di un elemento architettonico costituente una modanatura. Nello specifico, spiegherei la protuberanza semicircolare in alto a sinistra come frutto del sezionamento di un tondino il quale doveva essere sovrastato (o, a seconda del punto di vista, sorretto) da un piccolo gradino e quindi da una gola rovescia. Dal momento che un accenno di gola sembra presente anche sul margine superiore del reperto, si evince che esso è stato intagliato in una posizione molto vicina ad un'originaria sezione angolare. In assenza di elementi di datazione, i limiti cronologici sono quelli dell'unità stratigrafica di ritrovamento, ovvero tra la fine del I e la metà del II secolo d.C.



14 ROMA. STAZIONE SAN GIOVANNI METRO C. PROVA D'INCISIONE, VEDUTA ALTERNATIVA

*michelebutini@gmail.com

**già Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma

24) Per quanto riguarda le prove di scrittura cfr. DI STEFANO MANZELLA 1981 (il nostro caso è più simile a quello del retro di *CIL* VI, 16078a trattato alle pp. 41-42) e DI STEFANO MANZELLA 1987 p. 204.

Bibliografia

- CAPPELLI 1999: A. CAPPELLI, *Lexicon Abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Sesta edizione* (ristampa 1999), Milano.
- CHRISTOL, DREW-BEAR 1986: M. CHRISTOL, T. DREW-BEAR, “Documents latins de Phrygie”, in G. DOBESCH, H. HARRAUER, P. SIMEWERT, E. WEBER (a cura di), *Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik*, Vienna, pp. 41-87.
- DI STEFANO MANZELLA 1981: I. DI STEFANO MANZELLA, “Esercitazioni scrittorie di antichi marmorari”, in *Epigraphica* 43, pp. 39-44.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- FORNARI 1916a: F. FORNARI, “II. Roma. Nuove scoperte di antichità nel suburbio. Via Salaria”, in *NSc* 13, pp. 95-110.
- FORNARI 1916b: F. FORNARI, “II. Roma. Nuove scoperte nell’area dell’antica città. Regione V”, in *NSc* 13, pp. 389-393.
- FRIGGERI, PELLI 1980: R. FRIGGERI, C. PELLI, “Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma”, in AA. VV., *Tituli 2. Miscellanea*, Roma, pp. 95-172.
- GREGORI 2006: G.L. GREGORI, “Definizione e misurazione dello spazio funerario nell’epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un’indagine campione”, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), “Terminavit sepulcrum”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del Convegno; Venezia 2003), Roma, pp. 77-126.
- HENIG 1990: M. HENIG, *Ashmolean Museum, Oxford. The Content Family Collection of Ancient Cameos*, Oxford, Houlton.
- HENIG 1994: M. HENIG, *Classical Gems. Ancient and Modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge.
- HENIG, MACGREGOR 2004: M. HENIG, A. MACGREGOR, *Catalogue of the Engraved Gems and Finger-Rings in the Ashmolean Museum. II. Roman*, Oxford.
- IGUR = L. MORETTI, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-1990.
- LGPN = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, M. J. OSBORNE, S.G. BYRNE, T. CORSTEN, J.-S. BALZAT, R.W.V. CATLING, É. CHIRICAT, F. MARCHAND (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names* (voll. I-V), Oxford 1987-2014.
- LÜLE 2012: Ç. LÜLE, “Non-destructive Gemmological Tests for the Identification of Ancient Gems”, in C. ENTWISTLE, N. ADAMS (a cura di), *Gems of Heaven. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity, c. AD 200–600* (2ª ediz.), London, pp. 1-3.
- MOLESWORTH, HENIG 2012: H. MOLESWORTH, M. HENIG, “Love and Passion. Personal Cameos in Late Antiquity from the Content Collection”, in C. ENTWISTLE, N. ADAMS (a cura di), *Gems of Heaven. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity, c. AD 200–600* (2ª ediz.), London, pp. 179-185.
- PANNUTI 1994: U. PANNUTI, *Museo Archeologico di Napoli. La collezione Glittica vol. II*, Roma.
- Piccola Treccani* = AA. VV., *La Piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma 1995.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI *et al.* 1983: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, M. MATTEI, G. DEVOTO, “9. Anello d’oro con cammeo in calcedonio-agata”, in AA.VV., *Roma Capitale 1870-1911. Crepereia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell’area del Palazzo di Giustizia*, Venezia, p. 47.
- RICHTER 1956: G.M.A. RICHTER, *Metropolitan Museum of Art, New York. Catalogue of Engraved Gems. Greek, Etruscan and Roman*, Roma.
- RICHTER 1971: G.M.A. RICHTER, *Engraved Gems of the Romans. A supplement to the history of roman art*, London.
- RICHTER 1974: G.M.A. RICHTER, “Inscription on engraved gems of the roman period and some modern or problematic representation”, in *ArchCl* 25-26, pp. 631-638.
- SALOMIES 1987: O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Wien.
- SANTOLINI GIORDANI 1989: R. SANTOLINI GIORDANI, *Antichità Casali. La collezione di Villa Casali a Roma*, Roma.

M. BUTINI, I rinvenimenti epigrafici della stazione San Giovanni della Metro C

SAX 1996: M. SAX, "The recognition and nomenclature of quartz materials with specific reference to engraved gemstones", in *JewelSt* 7, pp. 63-72.

SCHLÜTER *et al.* 1975: M. SCHLÜTER, G. PLATZ-HORSTER, P. ZAZOFF (a cura di), *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen. Band IV: Hannover; Kestner-Museum, Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe*, Wiesbaden.

SCHULZE 1966: W. SCHULZE, *Zur Geschichte Latinischer Eigennamen. 2. Unveränderte Auflage*, Berlin, Zürich, Dublin.

SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage*, Berlin, New York.

SPIER 1992: J. SPIER, *Ancient Gems and Finger Rings. Catalogue of the collections. The J. Paul Getty Museum*, Malibu (California).

SPIER 2007: J. SPIER, *Late Antique and Early Christian Gems*, Wiesbaden.

THOMASSON 1954: B.E. THOMASSON, "Iscrizioni del Sepolcreto di Via Ostiense", in *OpRom* 1, pp. 125-152.

WALTERS 1926: H.B. WALTERS, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos. Greek Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926.

ZWIERLEIN-DIEHL 1991: E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien. Band III*, München.

Sitografia

EDR: Epigraphic Database Roma, <http://www.edr-edr.it>

PH: Searchable Greek Inscriptions. <https://epigraphy.packhum.org>